

INDICE

- **BECK LIVE SOTTO IL CASTELLO (FERRARA)** / di Patrizia Lucchini
- **JIMMY SOMERVILLE LIVE AL MINISTRY (FIRENZE)** / di Juliana Mazzocchi
- **QUELLA PERSONA NON SEI TU** / di Giulia Visintin
- **NOTTE CON UN NOTTURNO DI CHOPIN** / di Giulia Visintin
- **RECENSIONI IN BRANDELLI 33** / di Riccardo Ridi

-
- **BECK LIVE SOTTO IL CASTELLO (FERRARA)** / di Patrizia Lucchini

Mercoledì 22 giugno 2005: in una torrida serata, alla presenza di un pubblico accaldato e impaziente, Beck ha portato il calore e il ritmo del suo ultimo album, ma anche molto, molto di più.

Con la sua band di 7, ben affiatati, elementi ha riproposto, ancora qui, ancora a Ferrara, nella città che l'ha applaudito 5 anni fa, la sua immagine di folletto scatenato, di outsider eclettico e sofisticato, di animatore e *performer* generoso.

Punto di forza del concerto, naturalmente, **Guero**, del quale ha sciorinato in incalzante sequenza i pezzi più coinvolgenti, da **E-pro**, brano pop-rock che si stampa irrimediabilmente in testa, a **Que onda guero**, rap dal sapore latino e dal testo simpaticamente e totalmente privo di significato, a **Girl**, dalla divertente sonorità electro R& B (con originale musicchetta iniziale da *gameboy*), a **Missing**, che non nasconde, ma anzi esalta, i suoi debiti alla musica brasiliana, per raggiungere, con **Black tambourine**, i ritmi pulsanti e forti della grande metropoli e con **Hell Yes** il funk chitarroso e sintetico dei suoi brani migliori. Il tutto mixato abilmente, rivisitato in una contaminazione continua in cui il *country* e l'elettronica, l'*hip hop* e il *funk* si sposano e si mischiano in perfetto amalgama.

Poi, è arrivato il momento dei brani "storici", di una suggestiva cavalcata attraverso i suoi pezzi più noti, inanellando, in abile successione, le canzoni lente, struggenti di **Sea Change**, il suo album più intimista e malinconico (**The Golden age, Round the Bend**). Ma non sono mancate nemmeno le occasioni di una corale, scatenata partecipazione alle sue canzoni più note, come la mitica **Losers** (dall'ormai lontano **Mellow Gold**) o la bellissima **Sexx Laws**, vero pezzo forte di **Midnite Vultures**. E così via, addentrandosi nel passato, nella produzione migliore dei suoi 13 anni di ricca, intensa carriera, con felici ripescaggi anche da **Odelay** e da **Mutations**.

Una vera sorpresa è stata poi la proposta di **Everybody's Gotta Learn Sometimes** (dalla colonna sonora del film **Eternal Sunshine Of A Spotless Mind**) dei **Korgis**, resa recentemente popolare in Italia da Zucchero (con il titolo **Indaco dagli occhi del cielo**). Il finale è stato il coronamento dell'atmosfera festosa che ha caratterizzato l'intero concerto: l'ultimo quarto d'ora del concerto ha visto Beck invitare il pubblico sul palco, a ballare con lui e la band l'ultimo brano, in un'interminabile danza sfrenata.

Un gran bel concerto, insomma, non lunghissimo - meno di 2 ore - ma denso e pieno, con un Beck in piena forma, saltellante come non mai, in costante giocoso dialogo con la sua

band, sempre pronta a seguirlo nelle sue incursioni elettroniche o ritmiche, languide o *country-folk*. Grande mestiere, sicuramente, e anche pronta comunicativa con il pubblico, che ha manifestato di gradire apertamente.

Da ricordare, infine, anche il gruppo *supporter*, che ha preceduto l'esibizione di Beck, i danesi **Raveonettes**, duo formato da Sune Rose Wagner (chitarra, voce) e Sharin Foo (basso, voce), accompagnato in questa occasione dal chitarrista Manoj Ramdas, dal batterista Jakob Hoyer e dal bassista Anders Christensen, che propongono un rock fresco e piacevole. Attivi dal 2002, hanno presentato a Ferrara il nuovo album "Pretty in black", in cui riconfermano la loro ispirazione trendy-rock'n'roll anni '70. E' probabile che sentiremo ancora parlare di loro.

- JIMMY SOMERVILLE LIVE AL MINISTRY (FIRENZE) / di Juliana Mazzocchi

C'è stato solo un momento durante l'ultimo concerto di Jimmy Somerville a Firenze (Ministry, Antella, 7 maggio 2005) in cui il pubblico non ha ballato: durante il primo dei due bis il falsetto più famoso della musica pop ha intonato una versione lenta e molto intensa di *Smalltown boy*, il suo primo e grande successo, che nel 1983 gli portò la celebrità insieme ai Bronski Beat.

Per il resto, durante i 45 minuti di concerto, il pubblico non si è fermato un momento e insieme a Somerville – apparentemente in perfetta forma fisica e vocale - ha ballato (e cantato) brani vecchi e nuovi (soprattutto i vecchi), originali e cover.

Dalla sua nuova fatica musicale (*Home again*, 2004) il cantante ha presentato *Come on, It still hurts* e *Could it be love* sottolineandone la vena romantica (che si ritrova insolitamente un po' in tutto il cd) ma senza alterare il ritmo dance iniziato con *You make me feel (mighty real)* e mantenuto da *Why, Never can say goodbye* e *I feel love/Johnny remember me*, per finire con una esplosiva *Don't leave me this way*, apice del suo successo discografico.

Un concerto questo abbastanza simile a quello tenuto sempre a Firenze nel 2001 da Somerville: in discoteca, senza band, accompagnato solo da due coristi, ritardo di un paio d'ore e poche canzoni che fanno però ancora una volta ballare un pubblico di trentenni (e più), non esclusivamente gay, che verosimilmente lo seguono e lo amano ormai da oltre 20 anni.

Da segnalare un'unica nota negativa: la mancata pubblicità del concerto nel sito ufficiale <http://www.jimmysomerville.co.uk>.

- QUELLA PERSONA NON SEI TU / di Giulia Visintin

a F., che ha pensieri di altro genere

Ascolto una canzone e la sento rivolta a me. Si ascolta una canzone e si sente la voce di un uomo, o di una donna (o di molti uomini, o di molte donne) – e quando la lingua lo permette, lo impone, si sentono pronomi e aggettivi concordanti per numero e genere con quelli della persona che canta. Si può dimenticare che si sta ascoltando una persona del genere che si sa depositario della capacità di attrarci, ovvero una persona del genere che si ha l'abitudine di considerare affine?

Io, una donna che cerca l'alterità amata o amabile in una persona maschile, ascolto nelle stesse condizioni emotive e fisiche la voce di un uomo e la voce di una donna? Probabilmente no.

E che cosa dice quella persona? Una donna che dice “io” e parla a un “tu” maschile; e io che ascolto che cosa sento? Sento una donna come me – racconti di casi che possono capitare a persone come lei e come me – oppure penso che le storie che lei racconta a me non possono capitare (per fortuna) oppure non possono capitare (mai che a me succeda qualcosa del genere)?

E quando ascolto una voce maschile che dice “io” e racconta di se’, posso – io, una donna – provare a immaginare che cosa voglia dire? Quando si rivolge a una donna,, posso dimenticarmi che quel tu posso non essere io?

(Dico: voce femminile, voce maschile, ma in che cosa riconosco il genere? Nel nome della persona che canta? Nell’apparenza del suo corpo? Nell’altezza alla quale risuona la sua voce?)

Una persona che non e` del mio genere racconta una storia che somiglia a una mia storia. Come posso crederci? Posso davvero convincermi che quello che un uomo racconta di se’ sia una ventura plausibile anche pensata da una donna come me?

Quando ascolto una voce maschile posso fare a meno di pensare: io sono proprio cosi` – oppure io non sono cosi`, potrebbe capitare anche a me ma non sarebbe lo stesso perche’ lui e` un uomo e io sono una donna?

Si puo` credere alla stessa musica se chi la suona appartiene a un genere o all’altro? Che cosa pensa un maschio gay quando ascolta Maria Callas? Che cosa sente una persona di qualunque genere quando ascolta una voce alla quale non sa anettere un corpo, una voce che tocca registri inaspettati, che non si sa riconosceresimile o differente alla propria?

Qualunque storia si racconti funziona allo stesso modo pronunciata da una voce femminile o da una maschile? Penso di no, anche se molti racconti cantati da un uomo mi hanno indotto a pensare: si`, anch’io direi cosi`, e` successo anche a me. Ma allora in quelle canzoni chi ero tu, chi era io?

Bastano le parole cantate, le emozioni messe in musica a far scattare l’identificazione, anche quando ci si identifichi in una persona radicalmente, essenzialmente diversa da quella che si sa di essere?

Franco Battiato potrebbe fare una cover di Silvie Vartan (“Comme un garçon”) o di Cindy Lauper (“Girls just wanna have fun”)? Van Morrison potrebbe cantare “Like a virgin”? Non so davvero che cosa sentirei ascoltandoli, ma mi piacerebbe.

- NOTTE CON UN NOTTURNO DI CHOPIN / di Giulia Visintin

Ascoltare con attenzione la musica di Chopin non e` facile come dirlo. La miriade di inezie, sovente inafferrabili per intensita`, bellezza e presenza, suscitate dal suo pianoforte non pare fatta per l’ascolto disattento. E se si pensasse alla sua musica come ad una *ambient ante litteram*? Se c’e` una musica che pare fatta apposta da ascoltare seduti compostamente in poltrona, curando di tossire soltanto fra un movimento e l’altro, e` questa. Ma Chopin sopporta con grazia, accetta l’ascolto mescolato ad altre attivita`, a parte il fatto che anche la musica *ambient* puo` essere ascoltata con concentrazione. Dilatare la musica di Chopin allo spazio circostante e ad altre contemporanee esperienze aiuta anche a non incagliarsi nei suoi momenti piu` misteriosi, quei passaggi un po’ sconvolgenti che non si possono che lasciar trascorrere: domandarsi “come?” incepperebbe ogni cosa (se poi esista qualcuno che arrivi a domandarsene il perche’, non so immaginare).

Liquide per quanto siano, le note di Chopin danno l’impressione di segni tracciati con una stilografica. Inchiostro posato sulla carta, che non si cancella facilmente. Segno per un pensiero annotato annettendovi una certa importanza (chi scrive colla stilografica la lista della spesa?).Punti e linee pieni, della densita` e del colore dell’inchiostro usato. Anche la nota piu` evanescente risuona con la stessa fiducia di essere li` dove si trova, di esserci per restare nel tempo e nello spazio, accanto alle altre prossimita` e distanze. Certezza un po’

arrogante, talvolta inarrivabile, non sempre facile da accettare, che si contempla con ammirazione, come certi gesti sullo schermo di Cary Grant o di Harvey Keitel.

Elusi, esibiti – e poi estesi estenuati, evasioni: i tempi di Chopin, esasperante matassa dai tanti bandoli, non tutti a portata di dita. Quei tempi tracciano la carta del paesaggio sonoro: paesaggio nel quale muoversi liberamente, spazio per pensare prodotto da una musica che contenga un senso di dubbio e di incertezza (Brian Eno). Spazi fra sillabe, parole e frasi ascoltate come si fa nella lingua più familiare: distraendosi qui o là, elidendo interi brani di senso, dati tacitamente per accetti. Frasi che non sapremmo ripetere, ma che si sa di aver capito. Che cosa di più *ambient*, negli auricolari del walkman o nei diffusori dello stereo, in una stanza in penombra? Trascurabile presenza, spazio spalancato, apertura proprio della giusta misura.

- RECENSIONI IN BRANDELLI 33 / di Riccardo Ridi

Brian Eno, ANOTHER DAY ON EARTH, 2005. Eno torna a cantare, come in WRONG WAY UP (con John Cale, 1990) e BEFORE AND AFTER SCIENCE (1977), ovvero più e meglio che in NERVE NET (1992). Resta da vedere se "Just Another Day" potrà competere, sul lungo periodo, con "Cordoba" e "By This River", ma per ora l'album è un gioiello. Peccato solo che delle 11 tracce una sia in realtà già nota, essendo la "Under" proveniente dall'abortito album fantasma MY SQUELCHY LIFE (1991), già pubblicata sia nel VOCAL BOX che nella soundtrack di COOL WORLD.

Harold Budd, AVALON SUTRA, 2004. Album doppio. Il primo disco è Budd classico (pianoforte trattato, più stavolta sax e quartetto d'archi), bellissimo come quasi sempre, con uno dei 14 brani che si intitola "it's stepper near the roses (for david sylvian)". Il secondo ha una sola traccia di 70 minuti, più elettronica e meno melodica, coprodotta da David Sylvian (responsabile anche della copertina), che però non suona, nè canta, nè compone. In attesa per il 2005 la colonna sonora del film MYSTERIOUS SKIN, curata da Budd con Robin "Cocteau" Guthrie.

LCD Soundsystem, LCD SOUNDSYSTEM, 2005. In un brano sembrano Brian Eno, in un altro i Beatles, poi i Cure, i Daft Punk, i New Order, i Talking Heads.... Capolavoro post-moderno o bufala mediatica? Nel frattempo si balla, si balla, si balla...

The Bravery, THE BRAVERY, 2005; The Departure, DIRTY WORDS, 2005. Due prodotti spumeggianti e di tendenza per l'estate, al confine fra "movimento angolare" e "revival new wave", leggermente più ballabile il primo, sicuramente più dark il secondo.

Engineers, ENGINEERS, 2005. Sognanti senza mai sfiorare la noia, i londinesi Engineers debuttano sul lungo formato coniugando armonie west coast e aromi da shoegazers (CSN&Y meet Cocteau Twins?). Peccato che non sia inclusa la cover di "If I Were a Carpenter" (Tim Hardin), notevole b-side dell'anno precedente.

Mercury Rev, THE SECRET MIGRATION, 2005. Fra progressive "sostenibile" e new wave barocca, i MR dal 1998 continuano a sfiorare le vette di DESERTER'S SONGS senza mai eguagliarle.

Eels, BLINKING LIGHTS, 2005. Primo doppio (94 minuti) per Mr. E, che sforna il suo miglior lavoro dai tempi di BEAUTIFUL FREAK (1996). Aspettando il ritorno di Baby Bird, il re della melodia disturbata è lui.

Ryan Adams, COLD ROSES, 2005. Andrebbe etichettato "alt.country", ma di alternativo c'è davvero poco, stavolta.

Beck, GUERO, 2005. Dopo un album da party (MIDNITE VULTURES, 1999) e uno da meditazione (SEA CHANGES, 2002), Beck stavolta gioca la carta dell'ecclettismo, fornendoci un

intossicante campionario di tutta la sua enciclopedica carriera, dal funk al folk, passando per bossanova e hip-hop. Al primo ascolto è impossibile che almeno un brano non vi piaccia, al centesimo potreste rischiare che vi piacciono tutti.

The Hellcopters, ROCK & ROLL IS DEAD, 2005; Turbonegro, PARTY ANIMALS, 2005. Due band costantemente in bilico fra revival r'n'r e kitsch, che stavolta paiono aver trovato un equilibrio accettabile.

Timo Maas, PICTURES, 2005. Potrebbe risultare l'album dance dell'anno, con le sue ritmiche elettroniche ma calde e i suoi prestigiosi e azzeccati ospiti (la rediviva Neneh Cherry, la solita Kelis e soprattutto Brian Molko dei Placebo in ben 3 brani).

Morcheeba, THE ANTIDOTE, 2005. Perfino chi aveva difeso il debole CHARANGO (2002) dovrà arrendersi all'evidenza di fronte a questo primo album senza la voce di Skye Edwards, irrimediabilmente piatto e loffio.

<----ELEPHANT-----TALK-----fine del numero 66---->